

**ANTONIO KOCH**

**LA TRAPPOLA**



**Smith & Laforgue Independent Press**

1  
questo nel sogno precedente: a chi mi diceva  
“ahimé solo ossa di dinosauri siamo, siamo  
solo ossa di dinosauri” gli prendevo il fiato  
dai capelli, cercavo di farlo se era maschile

2  
se femminile lo/la definivo senza genere,  
ma dove poi, e che ne so, nessuno sa mai  
niente, e concludevo inserendo nelle mie  
frasi a casaccio la parola “frustrante”

3  
ma poi luce fu: sbarazzate angosce e femmine  
fisiche di specie sconosciute, benvenute invece,  
welcome, auto-occhiate in quella paradossale  
sguaiata indecenza che è lo specchio: ma tutti

4  
ci sta il mare nel non-vetro sottile? ma magari!  
ma ci fosse una bella baia con tizi che pescano  
e altri due benissimo identificati che estraggono  
ferro e lo mischiano alla sabbia, preparano

5  
(ad esser feriti ci entra dentro, la sabbia,  
a voler essere gentili ci stuzzica come fossimo  
senza capo ma con due code - noi, e lei la sbiadita  
proprietaria di diecimila paia d'occhi azzurrissimi

6  
o, come dicevamo affascinati: la rena, i deserti,  
i prismi, tutti i colori sfaccettati - guarda qua:  
ancora adesso ci riempiamo le fauci di bei suoni  
che ci costringono in dolcissime prigioni)

7  
e vanno sul caldo, i due di prima, vanno a cuocere  
piedi, salsicce e altra carne, vanno a fare il fumo  
nero e l'altro che pesca è lo zio, è il parente, è una  
cosa che non c'entra nulla: la pecora nera

8  
“autostrada”: ed ecco che tutti si spiazzano, si  
disorientano, perdono fili, crune e aghi, addio  
ai cammelli e alle grondaie, non parliamo poi della  
pioggia per la quale siamo meno che inesistenti

9  
risparmiando le parentesi cerco quindi di tacere,  
mento cioè dico balle, dico le poche verità, divago:  
cerco cocktails serviti in bicchieri scuri per poi  
vederci attraverso tutti gli inizi che voglio

10  
perché quando si ritorna (parliamo di navi,  
s'intende) è come se si fosse stati sempre al mare,  
tutti belli bruniti, scolorati all'inverso, senza  
civiltà né segni sul corpo, senza mancanze

11  
e impreco, perché sono una persona: sbadiglio  
e bestemmio, maledicendomi non per essere  
andato fuori tema ma per aver sfondato il muro  
sbagliato, quello che dietro non c'era niente

12  
neanche nessuno che rideva, grassa consolazione;  
davvero, consolato posso alzarmi sulle punte dei  
piedi e trasformarmi in vasca da bagno, riempirmi  
d'acqua minerale o latte e accogliere vittime

13  
e le domande? chi le fa? svirgolano come fossero  
morti ragnetti negli acquedotti del pensiero,  
molti ragnetti cadaveri vittime del nostro esser  
fieri, cattivi, ingenuotti, precari: poco equilibrati

14  
per associazione d'idee poi vengono gli  
equilibristi, i trapezisti, tutta gente geometrica,  
poco seria, circensi della malora che non salvano  
nessuno, non mangiano nulla, svivacchiano

15  
(ci fu, è chiaro, il vino, che mi riempì la testa  
di vermi; mi fece sentire scollato e riattaccato;  
mi fa spezzare le frasi a posteriori, ma nello  
stesso momento posso vedere di qui a un anno

16  
ma non volevo dir questo, volevo dire che  
ho gli spaghetti nel collo ancora adesso, mi  
cola il burro sulle scapole, inciampo nelle  
vongole e sono andato a pranzo: fine)

17  
non la finiremmo più d'aprir parentesi,  
di svolazzare da una mareggiata a un'altra,  
di fare il contrario di ciò che non facciamo,  
perché siamo, dopottuto, un'usanza anche noi

18  
si diceva il risveglio, lo si mostrava sotto teche  
di cristallo lui che è il diamante a valore zero,  
lo si esibiva in pubblico con una sfacciataggine  
pari solo a quella di chi muore per primo

19  
e la lama sul corpo, che ignobile verità!  
che castroneria, recapitare urla in busta  
chiusa a chi l'indirizzo ce l'ha solo nella testa,  
cioè è colui a cui non serve alcuna spedizione

20  
ma si è lungi dall'essere pronti, si è buoni  
solo a vacillare, ci si diverte a cascar dalle scale,  
dalle cascate, buttarsi a pesce in abissi  
che sono le bocche banali di ciò che ci aspetta

21  
ho notato come cambio persona? come  
gli abiti mi si intrecciano addosso? su quanti  
capelli perdo non ci farei niente di commestibile -  
che so una canzone, una ballata, una pubblicità

22  
insomma perdo il filo in continuazione ma è  
che non esiste, non c'è gomito, siamo nel  
futuro, i gatti sono estinti da secoli, quasi da  
un paio d'ore, non ho motivo di tessere niente

23  
per il puzzle tutti i momenti sono sbagliati,  
senonché ci offre l'occasione di usare vocaboli  
d'un erotismo disarmante, "tassello" per esempio:  
pare che si schiuda la fessura della fantasia

24  
volontariamente mi ripeto, me ne sbatto,  
scappo scappo veloce, le ali me le tolgo dalle  
spalle che sono d'impaccio, mica sono un  
angelo, non mangio gratis nei ristoranti

25  
la prima morale è che uso troppo tutto e  
rifiuto d'incolonnarmi rendendo la mia persona  
un'immagine che è l'opposto tuo che sei donna,  
sei una favola, sei un esplosivo guazzabuglio

26  
rosso, se proprio devo dire un colore, ché  
gli altri non li vedo; rosso più degli occhi  
dei padri di guerra; così rosso che chi guarda  
(ci fosse qualcuno) non perde niente, anzi

27

non si pensi però che sto parlando a qualcuno,  
non sto parlando con te, questo non è un  
dialogo, non siamo su un'isola né in vacanza  
e io posso dire solo "io", sono una creazione

28

come i boschetti pallidi, te li ricordi?  
ti ricordi i mirtilli? le arachidi? di come noi  
(non più due, né mai successi) arrancavamo  
fra taglietti e porcospini a cercar pazienza

29

è un ritorno, ecco, un posticipo; uno sbatter  
d'ali, di ciglia o di quello che si vuole; una strage  
di pupille, una tesi che sta a quattro gambe  
sul vuoto; io non dimentico, ma sono il solo

30

così ecco, fa lo stesso, il tutto che si è perso  
è come se l'avesse guadagnato qualcun altro;  
a ciò non voglio risposte, né spiego nulla;  
ostento unghie perfette come tante crocifissioni

31

invece della punteggiatura proprio non posso  
fare a meno, le virgole mi stuzzicano, i puntini  
di sospensione li strapazzo e pretendo da loro  
risultati, statistiche, rapporti d'altri tempi

32

tornare appunto vorrei - non al discorso  
ma agli anni cinquanta in altri paesi,  
in altre botteghe di ferramenta, con i chiodi  
che ci appendi cose astratte, i concetti

33

"serve un muro" dirà qualcuno, con comodi  
insetti da schiacciare con palette pure rosse  
(neanche a farlo apposta!), un muro bianco,  
com'è ovvio, tutto pauroso, precisamente nitido

34

attenzione, sibila il corridoio; si sibila nei  
corridoi, stanno lì per questo, sussurrano  
sconcezze alle orecchie dei fantasmi, mormorano  
fiumi di volgarità nel mentre che l'hotel chiude

35

dio, l'orrore! l'ansia dei cinema! gli spazi  
collettivi neri, fumosi, chiusi, neri, angusti o  
spaziosi, gremiti o svuotati, neri, ripieni o  
svuotati, senza un'anima che sussulta

36

risultato: non ricordare più, infatti non mi  
ricordo; non so se devo aprire o richiudere,  
o riaprire o chiudere; o una delle due, chissà,  
sono trionfante, godo a non poter parlare

37

ma davvero niente eh! niente niente, del tutto  
senza imbottitura, senza niente dentro, senza  
mare né montagna, senza ferie, senza occhi  
ma con un gomito sbruffone, da far tremare

38

e indietro indietro, daccapo: le cataratte;  
chi distrae sta al telefono e parla assorto  
col cane come fosse normale, come fosse una  
voce; tutti gli altri io compreso non spariscono

39

un po' d'ordine: abbiamo detto: non parliamo con te, non parliamo da soli - non parliamo, insomma, ma non parliamo chi? finché il dove e il quando saranno nemici ci sarà sangue

40

c'è qualcosa in verità che mi accomuna a cose mai viste, mette in relazione la mia faccia col dietro ingrandito di un quadro con la firma nell'angolo, un ritratto, niente di automatico

41

e c'ero rimasto, a quel punto, a un punto x che da ora in poi si chiamerà "decisione" (non per il significato), un qualcosa da cui continuare non fosse che a parte inizi non c'è niente

42

o non c'è più niente o non c'è mai stato, crediamo che le parole siano importanti ma è solo voce, è solo un'apparenza che nasconde brutti gonfiatori, i teschi nell'armadio di chi non ha più fiato

43

finalmente infine arriviamo (si arriva) alla colazione, il pane imburato, il pane tostato, la marmellata nell'ombelico (gastronomicamente parlando sono peggio di un uovo fritto)

44

se ci si alza si fa finta d'essere ante, si scherza, ci si apre con le varie aperture a soffiato, a molla, a gancio, a fisarmonica, a vetri, a rotelle - nascondiamo d'estate la roba per tutti gli inverni

45

siamo guardaroba e ci prendiamo i vestiti da dentro tranne i guanti, nessuno ha le mani, nessuno ha freddo, ci potrebbe essere in giro una perfezione che strabilia, che addormenta

46

figuriamoci i treni! o sui treni! a bordo, nei vagoni! nel vagone ristorante! qui per la prima volta si sente nominare la parola "morte", che non è in realtà una parola ma un rifiuto

47

(si badi che non è dicendo no che ci si salva - non dalla morte la morte è un'invenzione, non si parla più di morte - non è piegando un po' la testa che si salgono le scale)

48

ebbene sì, ingrasso, sono un capretto tutt'altro che invisibile che con l'aria non ha nulla a che fare, se potessi parlare parlerei sempre delle stesse cose, se potessi respirare non lo farei

49

un che di positivo lo si trova nei viaggi, nelle compresse, nelle salviette, nei portamonete, nelle graffette, nelle carpete, nelle segretarie con cinture furiose e magri orecchini, graziose

50

e crollo, mi sfaccio, mi sfaldo, piombo giù da un ciglio che per essere metaforico ha un effetto hollywoodiano, un cornicione sul bataro che al mio confronto è tutto

51

ciò detto salto a piè pari tutto il resto e passo alla sera, al vecchio che col bastone percuote i sassi vivi, liriche pietre da avanspettacolo, roba vegetale senza radice alcuna, senza me

52

(era una finta: ho da ripassare, ho da studiare; il soffitto mi casca addosso, mi maciulla, mi sterilizza, mi disinfetta; divento rettangolare e sottile sottile, con gli angoli come una pagina)

53  
c'è solo l'intervallo, ciò che sembra interrotto  
è quello che gli altri non dicono, fra sé e sé  
il croupier mischia carte e consapevolezze,  
nessuno scopre nulla anche se lo scoprono

54  
ma esistesse, la serata adatta! siamo a cento  
contro una, cento perdite di tempo e una  
vincita persa, una strage di jolly come persone,  
un "pochi ma buoni" che stringe stupidaggini

55  
e tutto ciò è fatto per riempire il tempo,  
versarci dentro miscugli in forma di  
sottigliezze, usarlo come contenitore che  
non rompi, tutti fanno economia

56  
eccola qua, la divisione del capitolo:  
l'insonnia di qualche ora notturna, manciate  
di definizioni, cose ferme, ottuse (ma mica  
morte!), incolonnate: l'ho già detto?

57  
le ossa sicuramente no; spiazzano, le ossa,  
collaborano facendo finta di, si piegano e  
si spezzano, s'inalberano: questo l'ho già  
detto, sicuro come loro, come i materiali

58  
cambio carattere, mi rifornisco altrove di  
maciullamenti e smargiassate varie, faccio  
spese e rasature, mi trasferisco armi e  
bagagli sulla punta della famosa collina di

59  
e persino io, io in persona, proprio io che  
dico e dico sono il primo a dimenticare che  
non si può più svoltare, l'attività del cambiare  
direzione mettendo o no la freccia, l'asta

60  
tutti non capiscono nulla che è sempre lo  
stesso bidone, recipiente a visuale zero,  
che ci contiene e contiene fluidi  
smaterializzati, cioè essenze d'anime perse

61  
la canzone, e la canzone? note d'altri,  
altri tempi del pensiero, spensierati disertori  
in forma di bicchieri traditi, trasportatori  
di qualunque altri, esseri indifferenti

62  
gli indifferenti, l'indifferenza, la differenza  
che passa volgarmente a scheggia, il sopra  
e il sotto di tutte le cose che sbalinati  
patteggiano (si può dire?), fanno pari e patta

63  
perché a parte svuotare taniche di benzina  
spargendo odio nero su svariati tipi d'asfalto  
e appiccicare strizzatine al ritmo impazzito di  
ninne nanne caraibiche non c'è molto da fare

64  
qua, dove i treni partono puntuali, la terra di  
nessuno del sangue sparso, ancora le ossa  
di cui parlavano, cantavano i seguaci del piffero,  
gli adoratori delle candele spente, fulminate

65  
PERDERE è la parola d'ordine, parola d'ordine:  
PERDERE; in tal modo si creano le premesse  
per tutti i modi, ci si prepara all'arringa e alle  
doppie, agli accostamenti di vocali: "ciao"

66  
chi è che chiede cosa? io, naturalmente, sempre  
io, il solo munito di bocca, il deficiente impalato  
cronologicamente sbagliatissimo - ma tant'è, il  
tempo è passato e con il tempo l'appetito

67  
il che è l'ennesima bugia: crepo di fame, chiedo  
a tutti d'installarmi un imbuto nel fegato, nello  
stomaco le viscere, a chi è che ascolta glielo  
faccio capire che quello che non sente è tutto

68  
è finito tutto ciò che è finto o è finto tutto ciò  
che è finito? perché distinguere tra acidissimo  
e poco dolce è fondamentale, di un'importanza  
orribile a vedersi, una tragedia panoramica

69  
una storia, una cosa di proporzioni sessuali,  
fattori e coefficienti di abilità, introduzioni titaniche,  
frintendimenti che affondano in ogni dove,  
in ogni che di molliccio (di ciò sono quasi sicurissimo)

70  
ma in poesia sta male, non si usa, non si sopporta;  
si fa soffrire il pensiero, è maleducazione, è  
proprio non voler capire, essere ostinati, duri  
di testa, ci si rende scartabili e ben poco predisposti

71  
a raffigurare verità difficoltose; meglio cambiare  
bandiera e origine, meglio farsi essenziali, crudi,  
necessari come una diffusione di cose private,  
come una cosa che si riflette, qualsiasi cosa

72  
troppo tardi per riprendere il discorso, parleremo  
domani d'amore e vita morte e miracoli, di  
somialtanze e attrezza meccanici, affari a motore,  
giunture e porcospini e precipizi, automatismi

73  
anzi burroni automatici, cadute a pompa,  
disgustose ripetizioni tipo "drugstore" e va beh,  
amen, c'ha beccato la religione c'ha fatto  
venire la voglia, c'ha riempito tutti di fregola

74  
c'ha fregato la religione come guardie e ladri,  
non ha fatto la conta e c'ha fregato, siamo i  
coltelli che tengono per il manico gli specchi  
sbagliati, e c'è un bel da imprecare

75  
bestemmiando s'impara, sbagliando si sfugge;  
e chi supervisiona controlla gli evasi già morti,  
chi non ha un tantinello d'intelligenza, i collari  
dell'invisibilità si rivelano tristemente inutili

76  
(ma è l'ora: il corpo sale, aumenta l'estate, vibra  
il metallo di tutto, ogni parte freme e frulla, tutte  
le cose femminili sono femmine, sono accoppiate,  
chiunque ha troppo da fare, troppo da dubitare)

77  
rammento, mi ricordo, distinguo: era una mattina  
placida, era un continuo, era era e i verbi saltano  
da soli, sono vivi, ammettono di non servire a nulla  
e soddisfano ogni nostra infantile depravazione

78

poi non so mai se metterle o no, se distinguerle, se ripeterle, se allettarle, se prendere soddisfazione o carte in tavola mollare tutto, titillarle, abusare della loro versatile semplicità: le virgolette: “esempio”

79

come anche i “basta”, i tempi giusti, le riconoscenze, l’essere grati di riconoscere qualunque cosa che al momento giusto si disfa, o disfiamo noi prima di personalizzarci, d’essere qualcosa di vero

80

le risate! era ora! anche se non si sa da che parte voltarsi c’è sempre un richiamo che non è l’ultimo, una dolcezza da dedicare a chi estraneo lo è e lo diventerà, sempre la stessa personcina

81

come cambia! come si diverte! arrivano avvertimenti ciechi, bislacchi in un modo lussuoso, brillanti, lucidi di sostanze proibite; sbruffoncelli indivisibili da piccole speranze già pagate, tutto a posto

82

a proposito - è ora di chiedere il conto e questo è un sorpasso bello e buono, addirittura registrato, messo agli atti, archiviato e chi più ne ha più si distragga, si faccia avanti l’ultimo scampato

83

(ci sono parole che non si possono usare, proprietà di nessuno, tracce da non seguire, chilometri che diventano cose vive, misure rantolanti; chi ansima non muore mai)

84

(le malattie sono infantili, tutt’altro che dannose; servono all’estinzione, allo smistamento; producono parentesi tonde quadre e graffe; sono matematici conforti per chi la paura la vuole)

85

insiporiti così, così insaporiti, veleggiamo verso aperte gastronomie, sicuri nel vento in poppa, abili a costruire rassicuranti problematiche per evitare i dirottamenti, le rotture di scatole

86

i piatti da lavare, precisi surrogati della perfezione; sì perché non c’è nessuno che protesta, che evita volutamente le cattiverie, i diverbi, gli smottamenti; sappiamo preferire chi ci uccide

87

com’era quel vecchio adagio? era la persona da dimenticare, il palazzo che ospita chissà chi; infatti ho scordato tutto, ho dimenticato chi mi ha teso, chi mi ha tutto elasticizzato, chi è

88

il guidatore che spezzetta abitudini da un autogrill a un altro, la donna insolita: questi i personaggi di un gioco mortale ch’è una menzogna, una cosa nata bugiarda

89

un che di cibo da prendere, carne calda, pane onomatopeico per i tuoi denti da proprietario, l’eterno sbocconcellare dell’animale da salotto, il chi che attende in eterno, che sottintende

90

non si capisce dove stia il divertimento o il senso, ma il bello è questo: dubitare d’esser sani, le false credenze, tutte le convinzioni, i miti, i riti, le sette, l’ora di cena, tutti i pasti

91

tutto è bello ed è questo: fine (ripetersi è ovvio, quasi fisico); evitare le lame è un'attività che solo apparentemente è scollegata e isolante, sembra femminile invece è un principio

92

il bello il bello, il bello è questo, è questo il bello: trovare giustificazioni a cose che non si ricordano compresa questa, snocciolare ematomi uno via l'altro, ferirsi e ricominciare

93

(diranno poi "vèstiti!", "calunnia!", "questo e quest'altro!", "eccetera" eccetera, questo e quest'altro e così via - ma nessuno si diventerà o forse solo io, solo chi è già morto pensa)

94

e insomma in una notte impervia scintilleranno rocce sotto i piedi dei bagnati, tre di tutto, bruceranno lampi d'eternità cascando su alberi pensanti, incredibili vittime di altre incredulità

95

chi lo dice? chi lo sa, chi sa, chissà, chissà chi lo sa o chi sa di esserlo, o di non sapere; tuttavia il tempo passa per tutti ma poi delle differenze non ne vuol sapere, sta muto

96

sta divelto al massimo del menefreghismo e succhia giornate al sapore di cannella (diranno "no!") col ciuffo in testa e fra le gambe un solo nuovo neologismo, due iniziali: T.R.

97

ecco, m'è sfuggito e mi sono sfuggite le parentesi! mi sono cascate le mani! ho la comprensione che mi cola dalle palpebre, ai piedi i macelli gli schifi dei momenti intensi

98

(torture bancarie che sono mancanze di cervello, inquinamenti economici, fantasticherie splatter adatte a un pubblico ingenuo, abituato all'esile, rigido come una molla scolpita, messa in mostra)

99

il plurale maiestatis che avevo già usato è tutt'altra questione: è volgarità che sfocia nell'altra anima, corrodo vezzoso come i baffetti, i cappelli a cilindro, il voler fare di tutta l'erba un niente

100

ch'è poi la verità sacrosanta perché esiste una sola cosa: la vegetazione; fiori e polline spadroneggiano (e anche qui...) mentre insetti disillusi attendono invano ciò che li trasformerà in simboli, in praticità

101

(in pratica si passano vite e vite a far andar d'accordo cavatappi e colli di bottiglia, a storcer la bocca assaggiando lumache e calabroni, a pensar male di questo e quello, a rovesciare il dritto, a mancare)

102

(ah, la divagazione pornografica impone cambiamenti di registro, schiavizzarla la monotonia farla diventare secca secca e che produca ribrezzo in chi gli occhi li usa solo per vedere ogni cosa, se li limita)

103

le spiagge d'altronde sono tutte uguali, non ce n'è una che sia l'ultima, nel ricordo sono cose sacre e anche se ci portavano sensazioni carnali, feelings, nessuno ce lo dice, ce lo nascondono

104

ci stava la mora il lettino (nel senso che c'era), l'età dello smarrimento, l'era del poi e delle lettere minuscole, degli a capo, dei palmi delle mani espressivi, colpevoli uccellacci rosa, cornacchie

105

gli ascensori decontestualizzati, le ansie di sognar dromedari (ho detto bene: dromedari), quel compiacersi di veder pieno il vuoto, quell'ignoranza così succhiata via come fuoco da tutti i bicchieri

106

(pochi); il parentado costellava salotti bollenti dal quinto piano in su, o anche il terzo e il quarto, e chi aveva gatti li vedeva cadere in strada, tornare sciancati a far l'imitazione dei leoncini

107

e insegne a miriadi, a sciame: AL CAVALLINO BIANCO, LOCANDA NOTTE (bugia), OSTERIA DEL SOLDO BUCATO, PENSIONE LUCE: chi ha scritto tutto ciò non ha testimoni, è vivo

108

tutti possedevano molte vernici, spruzzatori, bombolette, carismatiche pennellesse (dio che fascino, che storia!) e associazioni di idee tutt'altro che pericolose: linde, trasparenti

109

si sporcavano panni e muri li si disegnava, si riproduceva la realtà di chi non possiede una lavatrice un elettrodomestico: i più svegli anelavano a qualcuno che gli lavasse le finestre

110

cercavano un operaio balzubiente: i difetti di pronuncia rendevano tutti più squillanti, incapaci di provare vergogna liberi tutti dalla sofferenza di espellere parole e parole come sputi solidi

111

li si cercava al di là di nessun muro trovandoli non scoppiati ma sfilacciati come dire, comodamente ridotti in romantici tocchetti da condirci serate già finite, da farci ispezioni

112

e ricordi amore mio la musica, le canzoni? lì noi eravamo sassi canterini - anzi no, eravamo tutto l'opposto, cose molli tutti avvoltoati l'uno nell'altra o tu in me, viscidati d'unto, senza nessuno che

113

ma te le ricordi le note, le chitarre? adesso sì, lo dico, sto parlando con te, proprio a te, come quando l'ultima volta si discorreva di padelle, di aceti balsamici e su come sconfiggere chissà che

114

te le ricordi le arie amore mio, rammenti i fiati, i bussolotti? fantastica ad aprir parentesi non lo sei mai stata e io ora t'assomiglio e mi viene tanto da ridere, mi viene da piegarmi a portafoglio, curvare

115

ti ricordi del futuro, di quando dicevo "farò finta" e lo facevo e tu pure, e adesso no? e ti ricordi di me adesso? tu amore mio sei una chiusura, una cerniera, un qualcosa di banalissimo che gli altri non hanno

116

ma ti ricordi delle facezie, dei gironi, delle rane, dei topi eccetera, degli sconti dei supermercati? so che sai tutto ma ti mancano le mani che sono essenziali (non è vero, ma a volte servono solo quelle)

117

mi hai appena interrotto - ma che sei, un'opera d'arte? un astro? fai confusione, fai squillare tutti i telefoni, sintonizzi male ogni tipo di radio: mi fai sfracellare in generale, mi fai sembrare un'arma

118

ti ripeterò tutto questo e l'ho già fatto, ho scambiato e basta; ho creato per te intervalli nel passato/futuro, li ho schiacciati tutti quegli animaletti, ti ho spostata da qui a nessun posto, ma c'eri già

119

e sempre e mai sono due parole che dovresti sempre ricordare di non usare mai, dovresti demolire ogni risolino, tutte le risatine, gli scherzetti, le cosucce; le carinerie che contraddistinguono chi non vuole nulla

120

(aspiro io alla vetta, alla camminata finale; smetto di chiedere chi è, a mia volta scampanello mascherando implorazioni, le faccio sembrare dondolii, aspettative, esigenze; dico ciò che succede non com'è

121

ma come non sarà mai - in ultima analisi sono il peggio bugiardo così, il sommo maestro di sto cazzo; mi si perdona tutto in quanto non credo di essere niente, a mia volta ripiego convenzioni come salviette

122

e odio la canapa la detesto, me la mangio per colazione tra un paio d'anni; rivolgo a ciò che è trapassato sguardi che sono somme d'errori di calcolo, scivoloni inconvenienti matematici)

123

adesso però ti prego, rifilami ti prego una stilettata al centro del cuore, fammi sanguinare dalle orecchie prima che le torture finiscano, il piacere carnoso di chi passa interi minuti a inventarsi dolore

124

dolorante attendo godereccio che si rendano conto d'esser solo dolorini, puerili acciacchi che alacremenente condizionano esistenze e passioncelle distratte, furbate che sfuggono dalle dita, si appuntiscono da sole

125

ma dimmi, dimmi dimmi: voli? saltelli? impallidisci? sei mai stata in ferie? lo so lo so, so di essere l'unico testimone dei tuoi capelli che cadono, mi cascano davanti facendoti sembrare ancora più sottile

126

cascano ognuno come un siparietto senza flash o nessuno che si scompone, ciascuno la fine di quello precedente, il rimorso, l'ambiguità che ridicolizza se stessa, si prende in giro, ti fa piccola piccola

127

oh dico a te, al tuo occhio sinistro: fremiti! non fermarti, non fermare niente; sei un'ellisse piena di tutti i sensi, un paradosso biologico, un prodigio della natura che si sfalda in strati molto erotici

128

assottigliati (come prima) dimodoché possa pensare di provare a credere di cercare di tentare di allungarti le mani, le tue, ricalcarle a pennarello sul parabrezza della mia prossima macchina (il veicolo nero)

129

su cui scorrevano i titoli di coda, le code le file di simbolici scaricatori di porto, simpatici poco di buono dalla mente gravida di scintillii, tu che sei tutta esteriore, sei gravitazionale

130

e tutto sommato m'incolli bene i cerotti alla mano, poni rimedi ad altre cure (decotti, tisane, atti vandalici); solo le infezioni che hai fatto crescere tu sono loro che risanano i difetti monetari del fisico

131

mai mi griderai di piantarla: da morta saresti troppo educata; e finché in te vivranno unite congiunzioni e stelle non potrai distinguere fra differenze simili, fra kiwi al sapore di mela e dolci al gusto di banana

132

perché è l'estro il chiavistello che t'impedisce di accedere al tempio dell'enologia, questa incosciente assenza di realtà sonora, questo silenzio che disturba tutti, l'impossibilità di assaggiare alcunché

133

(ne avrei dovute aprire all'infinito, di parentesi; lasciarle aperte con gli spifferi del dubbio a insinuarsi ovunque, per giù e su e le scale, gli androni della casa perduta e la vincita all'asta, i dobloni di chi possiede ciò)

134

cambia lato, cambia disco metti i muretti col sole, la spruzzata di aria di mare; racchiudi nelle coppe delle mani i preistorici trofei di quando non sapevi nulla, potevi solo vincere perché non aveva senso

135

le medaglie i riconoscimenti; gli sminuzzati premi nobel che la paletta dell'oblio raccoglie con sussiego, superba; gli oscar le statuette di gesso che a quantità di polvere stanno bene, stanno inviolate

136

e non rompere le palle! sei sempre lucidissima fai impressione, fai riverbero; sminuisci quello che non hai prima che le sensazioni che hai provato quindici giorni fa ti scuotano tutta, in particolare il collo

137

(resto sempre qua con tutto un ambaradàn di disagi, di proprietà private cose non mie, ché indietro non si torna è difficile per non parlar dell'avanti, c'è solo qualche vana direzione, un po' di bivi

138

l'altra, la precedente, è invece priva di discorsi diretti innocente tal quale a una lacrima di cocodrillo, terrorizzata dalle molecole dalla fisica degli oggetti; le particelle sono loro che la disgregano, lei

139

la neutralizzano ci fanno teoremi assiomi geometrie, di conseguenza prolungano le mie assenze, danno forma a ciò che mi sfugge al che mi fanno invidioso senza soldi, a cercar di raggiungere un'impossibilità)

140

come da copione, perdo: da qui tutta la serie di vanterie di ignoranti sconosciuti, estranei di testa, spacconi con niente in mano che mi vengono a predicare le lettere dell'alfabeto, i numeri osceni

141

spero che tu l'abbia notato (tu quella di prima), spero che hai notato l'osservanza scrupolosa dei miei ruoli, le mie sceneggiature campate per aria dense di noccioli di pesche e pere o nocchie artistiche, capolavori secchi

142

ché la via maestra è smarrita, diventiamo aulici, arcaici, antichi, antediluviani - facciamo parte di ogni esercito alla mercé della salvezza, combattiamo come se invece dei fucili avessimo in mano negazioni, spiegazioni del cavolo

143

infatti non si esplica uno straccio di niente, non è il castello di carte che va giù ma il refolo stesso, l'alito di una vita scritta autobiografica solo nel titolo, negli sprazzi di menzogna che tutti perdiamo per strada

144

si fanno tutti gli altri portavoce di inutili memorie che da un arco all'altro lasciano bave come mostriciattoli, gli omini verdi le nostre riflessioni, si rendono falsi da soli quindi più che veri, splendenti di reali possibilità

145

ma tranquille entrambe: non paragono niente non ho amanti né architetture, niente più che qualche taglietto poco profondo; sono lontanissimo dalle stanze che certi ammiragli frequentano in cerca di interrogatori, bufale

146

scempiaggini che sono verdure saporite; domandano a ripetizione quand'è che è pronto il mangiare, quanto si paga, dov'è che si va e con chi ma soprattutto quando, senza l'unica vera risposta a tutto che è un bianco perché

147

una domandina inamidata, sciacquata perbene e linda linda, quasi un nome proprio, un lume; indifferente a schiaccianoci e schizzi di sangue, periferie bidimensionalità cittadine (chi vuol intendere dorma, gli altri chiedano più a fondo)

148

e d'altro, di me che ti parlo, io non so o non posso, non voglio mai la stessa cosa: capire i verbi; così sommo metafore le pongo verticali l'una sull'altra e sto a vedere chi distrugge per primo, chi s'allontana di più dalla verità; sono solo salotti

149

esistono davvero solo salotti solo rivestimenti per divani, non c'è cucina non c'è spazio; io stesso faccio faccio ma mi rendo conto di non essere stato comprato - magari fossi un letto, un mobile qualsiasi, un sogno da arredatore

150

che tutti poi sono sprecati i mobili e chi li compra, chi si arreda l'intestino il dentro non visto per far combaciare giustizia e costanza, vita insomma, chi non s'arrende a capirla bene questa enorme stanza da bagno, questa grossa manifestazione

151

lo so che vuoi che ritorni lo so cosa vuoi, mi esci rimpicciolita da ogni buco trovi tutto tu, anche le banconote per terra; sei tu stessa una piscina ma è troppo facile, t'aspetti ora che parlo di tuffi di cloro non sai che niente è fatto apposta

152

neanche ciò: questo non mi garba ma sono rassegnato, non faccio il difficile anche se preferisco sputare che digerire; lascio in sospeso quello che ha importanza per dare apparenza a pacchetti di convenzioni, nascite inutili

153

(guardate a proposito come il singolo s'allunga, perde consistenza acquista una più nuova e orripilante consapevolezza, non va a capo non si spezza, non è provvisto di voce né lamenta dolori alla testa, non ha)

154

così spersi nella notte stiamo tutti su una barca diversa, rematori della malora, scapigliati marinai sotto le coperte provvisoriamente ubriachi o privi d'una coscienza talmente tumefatta da non provvedere neanche ai ritrovamenti delle

155

che l'archeologia ha come tutto un suo perché, certi suoi bizzarri paradossi non sono altro che braccia conserte, tumide labbra sotto baffoni di chi scava per inerzia, non fa altro che toccare fondi scovare resti di avanzi

156

paccottiglia buona per essere dimenticata, lasciata lì nell'ignoranza per tutti i secoli dei secoli amen, chiuso, finito; le vanghe le pialle, le mani nude che scorticano smemoratezze potenti in quanto vane, scoraggianti

157

bigiotteria con tutti i valori del mondo con gli occhi di chi la guarda fa tutto un mix un polpettone immangiabile troppo condito; vien voglia di dolci e macchie indelebili sui tessuti e aloni simpatici, furbacchioni

158

il divertimento è frullar tutto insieme: aggiungerci latte e un po' di imbarazzi di scherni, tre stelle alpine e voilà il gioco è fatto, fatta la frittata pronta la ricetta, la squisita prelibatezza che analizza le trachee, le spiana

159

e poi si può andare in montagna anche essendo partiti dal mare, da un lido a scelta cioè a caso, da una baia un golfo del corpo, un'insenatura privata sessuale (non mi riferisco a niente, parlo per dar aria alle caviglie)

160

ma non sei al pronto soccorso sei lontanissima adesso, mi ricevi? ti ricordi io che ricomincio? come questo stesso momento voglio vederti piegare il cranio flettere la nuca gli arti, tutte le membra a rispondere

161

sei al porto, sulla nave? viaggiatrice per vocazione e invisibile per obbligo per incoscienza, per distrazione; sempre attenta a non vedere ciò che manca e a credere che chi sta ascoltando sei tu che devi fare qualcosa

162

sei sul ponte magari, sulla costa? sei salita? come ancora ricordando quando t'aspettavo correndo sul posto facendo saltelli a piedi uniti, a pié pari, senza mani; quando la tua voce m'arrivava precisa, asciutta

163

sei magari parlante? sprechi? era la tua parlata invertita, unta come l'olio ma né liscia né appetibile, non un'unghia sulla lavagna ma una lima per unghie sul gesso che si frantumava, si sbriciolava in brandelli

164

sei ancora una coda? ancora non fai parte di niente? o ce l'hai la fila dietro, la srotoli? tentasti di farmi dire cose in altre lingue ma dietro settantadue veli riuscisti solo ad amarmi in italiano, cioè come l'odio

165

ahimè adesso l'acqua bolle di nuovo, evaporiamo tutti come tante brutte bollicine senza alcun ritengo senza ordine informazione; nessuno ci butta da nessuna parte non ci possono afferrare; vivono

166

era il film che guardavo poi da solo pensando al vivo tremolio dei passanti esterni, non osservando ma cianciando di citofoni e davanzali coi gerani e le gerbere, le campanule, i fiordalisi, le cicorie i sogni

167

con anche la canzone abbinata, te la ricordi? ma ti ricordi il quando, le preposizioni, il clima? l'ansia te la ricordi? almeno potresti fare la carina adesso, toglierti i vestiti che traspaiono sotto la pelle

168

farti operare ridere, annuire almeno quando ti rivolgi la parola, quando scalzi frasi da non so dove, inventi e te le appiccichi alla fronte; che c'ho scritto io lì, "giocondo"? niente da fare non ci sono più spazzini

169

non c'è più pulizia non c'è più autorità, tutto è di nuovo lontanissimo confortevole finalmente, era ora, era tempo che si ripensasse ad altre vegetazioni, schiume di onde rivoluzionarie che infrangono età

170

e mentre la mente ti si sintonizza su torri ciclopiche che franano in polvere si disintegrano non trovi di meglio da fare che arricciarti i capelli metterti le mani addosso, ancora toglierti via il modo d'essere

171

le torri di Marte di vecchie civiltà tutte sciocchezze, l'hai sempre detestata la fantascienza; davanti a un simile sfacelo ti gonfi uno sbadiglio dopo l'altro, fai le bolle con l'aria, resti lì e aspetti di piangere sola

172

(siamo prossimi eh, resisti, convèrtiti, aziona se ce l'hai il tuo ultimo interruttore fallo scattare; diamo il via a questa cosa finale che deve sfuggirci, ridiamo mascherati per non dire "così è scritto, così sia")

173

ma tu guarda ma che belle telefonate che belle conversazioni, la stanchezza che come un'arpa uno strumento effeminato costruisce armonie d'una delicatezza urticante, sfrigola sul dorso delle mani

174

fa un altro genere di schiumetta una roba rosa; i colori certo sono importanti sono tutti triangolini cobalto che schizzano nei cieli nei laghetti nei meandri, non si catturano neanche per scherzo

175

manco per idea nemmeno per sogno insomma: certo che li puoi afferrare li puoi fare tuoi, li puoi fare incubi ancora più spaventati; puoi vestirti d'indaco e assumere pose oscene a cavallo dell'arcobaleno

176

facendomi ridere facendo sì che io non ci sia mai; così tornerei a ingrassare al pascolo a pasticciare, passami quella salsina l'intruglio il mischione, dammi qua fai veloce allungami quell'anatra colpevole, lei

177

ha perso come te di nuovo la visuale ma vedere davvero tu non hai mai visto, non potresti essere cieca: troppo scontato star senza occhi, le tue pupille sono due sottili regine che bevono latte denso

178

per questo sei così attratta dai troni, gli scettri delle altrui prese in giro, le incoronazioni a teatro vuoto, le ambasce, le regali minacce, le feste in maschera e tu ti esalti corri avanti a balzelli, a gai passettini

179

fai sgocciolare tutti i rubinetti e inevitabilmente al termine della notte e di tutti i viaggi un'ombra ti scende sugli avambracci, ti oscuri ti drappeggi t'immalinconisci, provi tutta questa smania di strappare, lacerarti

180

non chiami mai all'estero e sfidi tutto restando sola; ti arrotoli nastri attorno a tutte le dita poi con la punta della lingua li fai diventare lucidi lucidi, smerigliati, lo fai guizzare il pesciolino lo glorifichi

181

come dire slabbrì l'impazienza, la fai contornata di bordini umidicci, la sfrutti la getti nel pattume, la fai marcire ci metti sopra nugoli di moscerini e la porti al pascolo rovinata e mezza morta; te ne vanti

182

non duri a lungo sei già finita; la cosa più vera di te è stata quello che hai fatto, le affermazioni che ti sono sfuggite come realtà indipendenti come niente di inventato; hai eretto muri dal nulla hai fatto ostacoli

183

e c'hai spinto uno in mezzo un uomo a far la gara a disperarsi per vincere la corsa campestre che serpeggia per vialetti e interiora, il tutto circondato da queste chiome frondose colorate con gli stessi pennarelli tuoi

184

te che sei esperta in ritratti poco somiglianti ma per i paesaggi niente da fare ti sono proibiti (landscape), li fai uguali li fotografi per dimenticarli meglio (views); dimentichi di mettere le mani di premere il pulsante

185

(sei comunque cresciuta che diamine ti ricordo assolutamente uguale ad ora, ovunque siamo; mica hai mangiato carta stampata, non avrai mica buttato via dei soldi per quattro fototessere bianche?)

186

chissà se mi rispondi, chissà se sono passati dei giorni; forse due, chissà se m'hanno scritto se qualcuno mi ha trasferito sulla carta dandomi un po' di vita supplementare, un alito di qualcosa anche solo un raschino della gola)

187

mancono oltre a tutto il resto pure le caramelle, i dolcetti, i lecca-lecca le raffinerie di petrolio, ciò che i denti li illumina li abbraccia a tradimento, questo manca e se ne sente vagamente il profumo l'odore la puzza; aleggia discreto

188

niente da fare i nomi degli autori eh, non ricordi nulla l'ho capito, amen pazienza, lascia che ti misuri le falangi della mano sinistra o se vuoi la destra lasciami fare lascia che continui, è la tua ultima occasione per ascoltare bugie

189

ma così andando di nuovo sopra andando dall'altra parte m'accorgo di quanto l'ho rotto lo specchio di quanti danni ho realmente fatto con la coscienza ammorbida, m'accorgo che non mi sfuggì all'epoca nessuna lotta

190

neanche una guerra una battaglia un insignificante vano scontro a fuoco una piccola baruffa ho combattuto tutto davvero, non credevo non pensavo niente sapevo ogni cosa, anche come ricaricare un immaginario fucile

191

bei tempi quelli! si stava appollaiati su tomi polverosi, si giaceva su una quantità di metallo fumando tabacco straniero e bevendo whisky, e ogni tanto qualcuno si faceva diafano fino a scomparire, era tempo di brindare

192

gran bei tempi quelli! ricordo i nomi di tutti anche quelli che dimenticavo c'ho la testa piena di liste di elenchi, s'era sempre tutti lì ogni tanto uno di meno ogni tanto s'aggiungeva un vetturino, uno alto smilzo poco vestito

193

gran bella vita allora! tu sei fuori non ti chiedo niente, non c'eri non c'eravamo non c'era nessuno siamo solo arrivati fin qui come smemorati gonfi di anestetico, tipi loschi a seguirci da presso coi cappelli buffi, poche dita

194

lunghe le dita appendici vivissime autonome; ne eravamo terrorizzati ricordi? ci facevamo sconnessi prima di dormire e cercavamo scampo negli errori di sbaglio, nelle false espressioni nei calcoli fatti coi piedi; ci negavamo tutto

195

(oltre, oltre davvero ma oltre siamo adesso, adesso che ci penso: chissà che fine abbiamo fatto me lo domando spesso chissà a quanto procediamo quanto manca ancora m'interrogo spesso mi calunnio da solo)

196

queste sono solo le aggiunte alle mie impossibilità, la mia scarsa coordinazione, la mancanza d'attenzione quando si guardano i combattenti, il duello con le spade il lungo viaggio per arrivare alla ferita mai mortale, buffa

197

questo è l'epilogo dei sassi l'apice il culmine dell'attività preistorica del mangiare scarti, cacciare selvaggina gettarsi all'inseguimento di interruzioni; disgraziatamente infatti s'inciampa sempre non si fa che cadere e buttar via serenità

198

tutto ciò è quello che le scritte non dicono, dico le scritte sui muri le oscenità; la barbarie s'addormenta dietro l'angolo aspettando prede che non arrivano mentre l'altro armato di mazza plastificata ci aspetta tutti a quale varco non si sa

199

tacere è il vantaggio più grande la più grossa fregatura; si perché l'abbiamo detto che non si può vincere non ci si può permettere di superare se stessi, è meglio rassegnarsi fare indigestione di pettini così da avere lo stomaco in ordine

200

e, chiusura per chiusura, mi viene il ghiribizzo di non lasciar nulla, sbattermene pure delle porte aperte ma sarebbe una vigliaccata anche se perdonabile in quanto artisticamente piena di brio, ma sono solo uno che ha perso tutto il tempo

**ANTONIO KOCH**

**LA TRAPPOLA**

[www.smithandlaforgue.splinder.com](http://www.smithandlaforgue.splinder.com)



**Smith & Laforgue Independent Press**